

Bianca Di Giovanni

Il gip: non ci fu dolo nel comportamento del governatore della Banca d'Italia e dell'allora presidente della Consob

Banca 121, archiviata l'inchiesta su Fazio e Spaventa

ROMA È durata quasi un anno la posizione di indagati per il governatore di Bankitalia Antonio Fazio e l'ex presidente Consob Luigi Spaventa. L'inchiesta è quella aperta a Trani sulla ex Banca 121 (oggi gruppo Mps) che aveva affibbiato ad ignari risparmiatori una serie di titoli ad alto rischio, come My Way, 4you e soprattutto i BtpTel, Btpindex e Btponline, che facevano premio sulla somiglianza di denominazione con i titoli pubblici. Ieri è arrivata l'archiviazione sia per Fazio che per Spaventa, richiesta dallo stesso pm Antonio Savasta già il 28 aprile dell'anno scorso, ad appena due mesi dall'apertura dell'inchiesta. La richiesta fu respinta però per un difetto di notifica. Oggi il provvedimento ha avuto corso: nelle 70 pagine di motivazioni il gip sostiene la tesi di mancanza di dolo nel comportamento delle due Autorità.

La sentenza arriva proprio alla vigilia della discussione in Aula del disegno di legge di riforma del risparmio, che punta anche a ridisegnare i poteri delle Autorità di vigilanza del sistema del credito. Così la decisione del magi-

strato viene subito utilizzata «politica» dalle varie fazioni parlamentari. A dare la stura, per la verità, è il legale del governatore Franco Coppi. «Il gip ha sottolineato l'attenzione con cui la Banca d'Italia ha svolto la prevista attività di vigilanza attraverso ispezioni, interventi, sanzioni - dichiara Coppi - Inoltre rilevando alcune insufficienze della normativa primaria vigente ha indicato la necessità di un significativo rafforzamento dei poteri della Banca d'Italia». Quanto basta per far uscire allo scoperto tutti i parlamentari «fazisti». «Il vaglio del magistrato è approdato al pieno riconoscimento che la Banca d'Italia non ha commesso il fatto - dichiara il senatore di FI Luigi Grillo - Dovrebbero riflettere tutti coloro che in questi mesi non hanno fatto altro che tentare di attaccare la Banca d'Italia, una istituzione che rappresenta a livello internazionale l'onore del nostro Paese». Il



L'ex presidente della Consob Luigi Spaventa e il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio

pronunciamento del Gip di Trani «stronca ogni illazione sull'azione svolta dalla Banca Centrale e conferma e rafforza l'autorevolezza e la fondatezza dell'agire del governatore della Banca d'Italia nel nostro Paese», gli fa eco l'altro fazista doc, il senatore Udc Ivo Tarolli. Inutile dire che la stessa cosa si potrebbe sostenere per Spaventa e dunque per la Consob: uguale autorevolezza, se proprio ci si deve basare sulle conclusioni del gip di Trani.

Di diverso tono la reazione dell'avvocato Gaetano Scarmario, legale di numerosissime parti offese nel procedimento contro alcuni dei prodotti finanziari commercializzati dalle ex Banca 121, nonché vecchio esponente socialista del luogo. Secondo il legale la sentenza contiene una decisione pilatesca. «Si dà atto da parte del giudice tranese - afferma Scarmario - che le obbligazioni strutturate BtpTel e i prodotti simili «contengono

«connotati sicuramente truffaldini» sia perché la struttura dei contratti è tale da rendere improbabile che il sottoscrittore conseguisse un incremento patrimoniale, sicuro e certo per l'istituto di credito, sia perché sono stati venduti a soggetti non adeguati» e «sia per le modalità con cui è avvenuta la vendita». «Basterebbe questo passo - commenta il legale - per chiamare legittimamente truffatori coloro che hanno confezionato, immesso sul mercato, lucrato migliaia e migliaia di vecchie lire: e se ci sono i truffatori ci sono i truffati». A proposito del governatore della Banca d'Italia, Scarmario sottolinea che per il gip è esente da ogni responsabilità penale «per un errore di valutazione della natura della condotta» il che giustifica le mancate denunce da parte di Fazio alla magistratura. La disposizione di ieri non mette la parola fine all'inchiesta, che procede per una cinquantina di esponenti della banca pugliese, tra cui l'ex direttore generale di Banca del Salento (poi Banca 121) e del Mps, Vincenzo De Bustus, ora amministratore delegato di Deutsche Bank Italia spa; Lorenzo Gorgoni, ex presidente di Banca 121 e componente del comitato esecutivo di Mps, e Rosanna Venneri.

Fiat-Gm, ultimo negoziato sul prezzo

Attesa per le decisioni dei vertici di Detroit. Cade il mercato dell'auto in gennaio

Angelo Faccinotto

MILANO Una cosa è certa: è questione di ore. Poi la vicenda tra Fiat e General Motors per che riguarda il nodo della put option, si chiuderà. O con un accordo tra le parti o con una rottura definitiva, che darebbe il via a un contenzioso giudiziario davanti al tribunale di New York dagli esiti, e dai tempi, incerti. Un annuncio, se ci sarà, dovrebbe arrivare oggi, visto che il termine fissato per la mediazione è scaduto a mezzanotte e che ieri a Detroit si è riunito (anche se, ufficialmente, per affrontare altre questioni) il consiglio di amministrazione di Gm. Anche se con maggior cautela rispetto a lunedì, gli addetti ai lavori continuano a propendere per l'intesa. L'altro ieri aveva mostrato di crederci Piazza Affari, dove il titolo Fiat ha avuto un'impennata di oltre il 4 per cento. Ieri, nonostante un raffreddamento dei mercati, hanno continuato a crederci osservatori, analisti, imprenditori e finanziari. Se così sarà, il Lingotto rinuncerà a far valere il diritto di vendere al socio americano l'intero settore dell'auto - tenendosi gli otto miliardi di euro di debiti accumulati - portandosi in cambio a casa una somma di denaro. E non solo.

Le voci circolate in questi giorni parlano di un esborso da parte degli americani tra un miliardo e mezzo e 2 miliardi di euro, in un arco di tempo massimo di 18 mesi. L'accordo potrebbe, però, essere accompagnato anche da altre concessioni a favore della casa torinese, compresa la cessione di una parte della quota della joint venture Powertrain (cambi e motori).

Orientato sulla possibilità di un accordo anche Morgan Stanley, che considera l'esercizio dell'opzione di vendita «estremamente improbabile». Secondo la banca d'affari, il mercato, per cancellare la put, sarebbe preparato a un pagamento di Gm a Fiat compreso tra il miliardo e il miliardo e mezzo. Ma, sostiene, per compensare gli investitori del Lingotto della mancata vendita dell'auto e finanziare la necessaria ristrutturazione del gruppo, di euro, ce ne vorrebbero almeno tre miliardi.

In ogni modo sugli esiti della mediazione dovranno pronunciarsi anche i vertici del Lingotto. E questo potrebbe ritardare ulteriormente i tempi dell'annuncio. Annuncio che viene atteso con

impazienza - oltre che dal mercato - anche da lavoratori e sindacati. L'incertezza di questi mesi ha pesato sulle scelte industriali della casa torinese ed ha contribuito - con il continuo ricorso alla cassa integrazione guadagni un po' in tutti gli stabilimenti del gruppo - ad accrescere timori ed incertezza.

I dati di mercato non sono tranquillizzanti. In un quadro generale negativo, il gruppo Fiat a gennaio si è attestato al 27,76 per cento, in crescita rispetto al 26,6 di dicembre, ma in netto calo rispetto al gennaio 2004, che si era chiuso al

30,63 per cento, sopra la fatidica «quota 30» indicata nei diversi piani industriali come obiettivo. Per quel che riguarda i marchi, Fiat è scesa, passato dal 21,47 per cento del gennaio 2004 al 20,45. In calo anche Alfa Romeo: 2,7 per cento, contro il 4,2 di un anno fa. Giù anche Lancia: dal 4,96 per cento al 4,61. Complessivamente sono state immatricolate 59mila nuove vetture, il 12,7 per cento in meno rispetto al gennaio 2004. E poco sembrano aver influito i successi della critica decretati da riviste specializzate per Panda, Lancia Y e Alfa 147. Profes-

sioni di ottimismo, intanto sono venuti dall'amministratore delegato del settore auto, Herbert Demel, e dal responsabile della promozione dei marchi del Lingotto, Lapo Elkann. Molte speranze, in particolare vengono riposte dal ritorno di Fiat nel «segmento D», con il lancio della nuova Croma il prossimo giugno, e dal riposizionamento dell'Alfa Romeo (ieri è stato annunciata la presentazione, a Ginevra, del nuovo coupé «Brezza»).

Intanto per domani i sindacati dei metalmeccanici di Cgil, Cisl e Uil hanno

convocato a Torino l'assemblea nazionale dei delegati delle fabbriche del gruppo. Obiettivo dell'incontro è quello di fare il punto sulla situazione dell'industria dell'auto in Italia. Naturalmente con particolare riferimento ai più recenti sviluppi relativi alla Fiat e ai suoi rapporti con General Motors. All'assemblea, alla quale parteciperanno i segretari generali di Fiom, Fim e Uilm, Gianni Rinaldini, Giorgio Caprioli e Tonino Regazzi, dovrebbe essere decisa la convocazione di una manifestazione nazionale a Roma.

imprese

Impregilo ha bisogno di 800 milioni di euro

MILANO Il fabbisogno massimo di Impregilo per l'anno si riduce a 800 milioni dopo la garanzia di Palazzo Chigi a risolvere la questione del pagamento delle attività svolte in Campania per il trattamento e la termovalorizzazione dei rifiuti. Questa la novità emersa nell'incontro tra la società e gli istituti di credito coinvolti nel riassetto (San Paolo Imi, Unicredit, Intesa, Capitalia), i quali hanno chiesto un maggiore impegno di Gemina, che vada oltre la disponibilità dimostrata di mettere mano al portafoglio per un ammontare massimo di 250 milioni di euro per l'azione di risanamento.

Un'operazione che Gemina, controllata dalla famiglia Romiti, si sarebbe anche detta disponibile ad affrontare. Anche se soltanto dopo aver avuto la garanzia e la possibilità di poter assicurare la continuità della gestione ordinaria nell'immediato, e soprattutto, dopo aver raggiunto un'intesa di massima sul piano attuale. Dopo, quindi, aver registrato un via libera sostanziale a breve al piano stesso e la rimozione di ogni ostacolo alla continuità gestionale, per non arrivare in debito di ossigeno in vista del rimborso dei prestiti obbligazionari in scadenza nei prossimi mesi di maggio e giugno, per un totale di 550 milioni di euro. I tempi per definire il riassetto finanziario sono quindi stretti.

Se l'azienda spinge, le banche comunque non frenano. Dopo aver evitato di bocciare il progetto di risanamento, nell'incontro di ieri hanno anche chiarito qualche elemento. Pur respingendo l'ipotesi di un aumento di capitale, hanno invece dato un assenso di massima ad un'emissione obbligazionaria che potrebbe risolvere gran parte dei problemi. «È una situazione complessa», ha detto Piero Modiano, direttore generale del San Paolo Imi, «Abbiamo visto il piano, ci stiamo lavorando».

Se il confronto tecnico tra Impregilo e le banche prosegue, ancora non è stato avviato quello sul management. Alcuni istituti gradirebbero un passo indietro della famiglia Romiti, altri il coinvolgimento di un nuovo socio. Un'ipotesi, questa, che potrebbe realizzarsi con l'ingresso di Condotte nel capitale. È un percorso possibile dal momento che la società capitolina già da tempo è un partner molto forte di Impregilo in gran parte delle attività. Meno percorribile, invece, la strada che porta a Marcellino Gavio.

Corriere della Sera



Giorni movimentati alla Rcs Media Group, la società editrice del Corriere della Sera. Ieri l'immobiliarista Stefano Ricucci (qui nella foto con Anna Falchi), già odontotecnico e laureato a San Marino, ha ufficializzato di aver portato la sua partecipazione nel capitale della Rcs da poco più del 2 al 5%. Un'operazione importante che testimonia come l'assetto azionario del gruppo editoriale sia tutt'altro che stabile nonostante l'esistenza del Patto di sindacato che vincola oltre il 50% delle azioni. Ricucci è fuori dal Patto, non siede nel consiglio di amministrazione

Cose mai viste: Ricucci chiede un posto Mieli chiude il «week end» di Folli & Colao

ne, ma secondo alcune indiscrezioni potrebbe essere vicino al gruppo Caltagirone, editore del Messaggero, anch'egli azionista della Rcs con circa il 2%. La crescita di Ricucci, cui il Corriere ha dedicato articoli poco simpatici (vedremo adesso...), prepara la prossima assemblea degli azionisti che deve completare il consiglio di amministrazione

e forse ridisegnare il vertice. A questo punto i soci fuori dal patto, come Caltagirone o Ricucci, potrebbero chiedere di avere almeno un posto in consiglio: Ricucci ha le stesse azioni di Della Valle perché non dovrebbe sedere nel consiglio del gruppo editoriale? Forse perché Della Valle è amico di Montezemolo e Ricucci no? La que-

stione diventa interessante. Ma al Corriere succedono altri fatti clamorosi. Il direttore Paolo Mieli, richiamato per salvare la Patria, cioè la corazzata di via Solferino, ha comunicato ieri al comitato di redazione la decisione di sospendere - cioè chiudere - l'inserto week end guidato da Maria Laura Rodotà e benedetto dall'ex direttore Stefano Folli e dall'amministratore delegato, Vittorio Colao. Lanciato un paio di mesi fa, l'inserto non è mai decollato e Mieli ha pensato che forse è meglio lasciar perdere e pensare a nuove iniziative. Certo è un brutto colpo.

Classica di Classe

TOSCANINI
Verdi

Classica da Collezione

è in edicola con l'Unità. Dal 25 gennaio, ogni martedì Beethoven, Mozart, Mahler, Toscanini e altri superclassici in 10 cd da collezione, a 5,90 euro in più.

Poi dicono che la classe non esiste più!

in edicola il 2° CD
Prezzo: Euro 5,90
+ prezzo del giornale

l'Unità